

RASSEGNA STAMPA

del

03/06/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 01-06-2010 al 03-06-2010

Il Giornale della Protezione Civile.it: Bertolaso a Lucca, pronto per il congedo	1
Il Grecale: Montaguto(Av), Bertolaso sul treno di collaudo.....	2
La Nuova Sardegna: apicoltura, ora è vera emergenza	3
La Nuova Sardegna: demontis record con mille voti.....	4
La Nuova Sardegna: il flora devastato da un incendio -	5
La Nuova Sardegna: incendio doloso all'albergo flora	6
La Nuova Sardegna: incendio doloso danneggia l'hotel flora a cagliari	7
La Nuova Sardegna: sull'ex caserma, la parola al demanio	8
La Nuova Sardegna: l'ira di napolitano sulla lega - alessandro cecioni.....	9
L'Unione Sarda (Nazionale): Alluvione, la protesta si estende	10
L'Unione Sarda (Nazionale): Buca in via Satta, strada chiusa al traffico	11
L'Unione Sarda (Nazionale): Palau, incendiate le auto dell'assessore.....	12
L'Unione Sarda (Nazionale): Via Bosa, voragine dimenticata	13
L'Unione Sarda (Nazionale): Rivelazioni di Zampolini, bufera politica.....	14
L'Unione Sarda (Nazionale): Arnie devastate dai gruccioni: è calamità naturale	15
L'Unione Sarda (Nazionale): Parata senza la Lega, bufera su Maroni	16
L'Unione Sarda (Nazionale): Attentato incendiario, brucia il Flora	17
L'Unione Sarda (Nazionale): «Non mi scoraggio, apriremo comunque nei prossimi mesi»	18
L'Unione Sarda (Nazionale): Nell'isola sono scomparsi i partiti.....	19

Bertolaso a Lucca, pronto per il congedo

Scontro tra Bertolaso e Rossi riguardo agli stanziamenti per la Toscana

Martedì 1 Giugno 2010 - Istituzioni

A Lucca, nel corso della celebrazione del decennale dell'Associazione volontari di Protezione Civile, Guido Bertolaso ha parlato del suo congedo: "Bisogna prendere atto che sono nove anni che faccio questo mestiere. Mi pare che abbiamo lavorato parecchio, tutto sommato bene, ma a un certo punto credo che sia naturale passare il testimone. Non si può rimanere ad oltranza in un posto" ha dichiarato.

È già in corso quella fase di transizione che si concluderà con il passaggio di consegne: dal 15 maggio è insediato il nuovo vice, affiancato per ora dall'ex prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli. Bertolaso ha commentato che "è giusto che le giovani leve, le nuove generazioni prendano la responsabilità di gestire un settore così complicato ma anche così affascinante". Il successore si troverà però davanti ad una Protezione Civile diversa da quella che Bertolaso ha guidato in questi anni: ci sarà infatti un ridimensionamento del dipartimento, e secondo Bertolaso deve essere "meno presente lo Stato centrale, perché la Protezione Civile è il territorio, sono i cittadini, sono le organizzazioni che sono vicine ai cittadini. A livello centrale ci deve essere solo una cabina di regia che si deve occupare delle situazioni più critiche, che riguardano la nazione intera e non solo alcune comunità".

Le celebrazioni a Lucca sono state anche lo scenario di un botta e risposta a distanza tra il capo del dipartimento e Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, riguardo alla situazione di Viareggio, colpita prima dalla strage ferroviaria e poi dall'alluvione. In seguito alle dichiarazioni di Bertolaso, secondo cui è stato fatto "tutto quello che ci era stato richiesto dal commissario", e che per l'alluvione di Natale che ha colpito Lucca, Pisa e Massa Carrara sono stati fatti stanziamenti non indifferenti, soprattutto in vista dell'attuale congiuntura economica, Rossi ha replicato: "comprendo le difficoltà legate alla crisi, ma non consentiremo a nessuno di prendere in giro la Toscana e i toscani". Rossi ha infatti sottolineato come a Viareggio esista un quadro finanziario approvato nel settembre scorso, e che agli stanziamenti previsti manchino in realtà ancora 7 milioni di euro.

Enrico Rossi, nella sua veste di commissario per le emergenze della strage ferroviaria di Viareggio e delle alluvioni, ha anche scritto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi chiedendo di fare "tutto il possibile per consentire alla città di Viareggio di completare l'opera di ricostruzione, alle istituzioni locali della Toscana di mettere in sicurezza i propri territori, alle aziende colpite di ottenere un equo indennizzo e ai cittadini danneggiati di poter contare su adeguati risarcimenti".

Nella giornata di ieri, la Giunta Regionale ha anche deliberato un ulteriore stanziamento di 50 milioni di euro: questo piano è compreso in un programma più generale di risistemazione idrogeologica delle aree a maggior rischio del territorio toscano per l'attivazione del quale la Regione sta lavorando a un accordo di Programma con il Ministero dell'ambiente che dovrebbe stanziare almeno altri 58 milioni di euro. Le operazioni del piano hanno lo scopo di mitigare i rischi idrogeologici in montagna, mettere in sicurezza i bacini idrografici e mettere in campo gli interventi più urgenti.

(red - eb)

Montaguto(Av), Bertolaso sul treno di collaudo

martedì 01 giugno 2010 15:41

Nuova visita del capo della protezione civile a Montaguto. La normale circolazione sulla tratta ferrata dovrebbe riprendere entro il 7 giugno(foto Montaguto.com)

Montaguto(Av) - Il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, questa mattina a Montaguto per il consueto briefing al campo base e per un sopralluogo sulla frana. La nuova visita di Bertolaso è stata caratterizzata da un breve viaggio sul primo treno di collaudo della ricomposta linea ferroviaria, dalla stazione di Savignano Scalo quella di Montaguto-Panni. La normale circolazione sulla tratta ferrata dovrebbe riprendere entro il 7 giugno.

apicoltura, ora è vera emergenza

- Nuoro

Il gruccione, specie protetta, devasta le arnie alle porte della città e il sindaco Gianni Giovannelli dichiara lo stato di calamità naturale

OLBIA. Tra le api e il gruccione Gianni Giovannelli si schiera con le prime. Il sindaco ha dichiarato lo stato di calamità naturale in tutto il territorio comunale per far fronte all'emergenza gruccione. Il variopinto uccello della famiglia dei Meropidae, in sardo «s'abaiolu», si nutre di insetti, in particolare api. È la bestia nera degli apicoltori. Che, però, da soli non possono fare niente.

Il gruccione, che vive tra Europa meridionale, nord Africa e Asia occidentale, è infatti una specie protetta e non può essere cacciato. Così nei giorni scorsi Pietro Paolo Porcu, il titolare della ditta Antica apicoltura gallurese con sede a Berchiddeddu, ha scritto al sindaco, che, dopo aver consultato la Asl, ha emanato lo stato di calamità naturale.

«Quello che emerge dalla relazione resa da Silvio Pettazzi, direttore del servizio veterinario sanità animale della Asl - dice la delibera dell'amministrazione - è che in 9 postazioni, costituite ognuna da circa 50 arnie, sono stato rivenuti tra i 50 e i 100 esemplari di gruccione per aviario che catturavano in maniera continua un gran numero di api. Inoltre, dal controllo di alcuni sciame sono emersi numerosi casi di orfanità, da imputare senza alcun dubbio ai gruccioni».

La presenza del volatile crea danni enormi alle aziende specializzate nell'apicoltura. L'Azienda sanitaria locale ha confermato che i gruccioni consumano di solito un numero di api oscillante tra le 250 e le 500 unità a testa e che la loro presenza in Gallura quest'anno è da datare a inizio aprile, mentre solitamente arrivava nell'isola alla fine della primavera in numero tale da non creare problemi agli apicoltori. «Il danno patito dall'azienda di Porcu a causa di questi uccelli è molto pesante - ha sentenziato la Asl -. Inoltre, non si può non sottolineare il danno causato dall'uccisione di api per l'ambiente agricolo in cui esse svolgono il ruolo di insetto pronube. La mancata impollinazione dei pascoli e delle piante crea un grave scompenso nella natura con danni danni incalcolabili per le produzioni agricole». La diagnosi della Asl, unita a tante altre segnalazioni da parte di apicoltori del territorio, ha spinto il sindaco a chiedere lo stato di calamità naturale. Un primo passo verso la richiesta di risarcimento danni all'amministrazione regionale. (al.pi.)

demontis record con mille voti

- Altre

Ottima performance dell'ex assessore all'Ambiente

SALI & SCENDI Nuovi ingressi e uscite eccellenti

SASSARI. Ingressi da exploit e uscite eccellenti. Le elezioni sono sempre un'incognita, non è una novità, ma quando si tirano le somme si trovano spesso delle sorprese. Salvatore Demontis, il candidato del Pd eletto con ben 1106 preferenze è il più votato nel suo partito e in assoluto. Resta in Consiglio il decano dei consiglieri, Tonino Falchi, che siede nei banchi di Palazzo Ducale dal lontanissimo 1975, quando fu eletto nelle liste della Democrazia Cristiana. Ora è stato eletto nel partito di Casini, che un mese fa aveva aperto le porte a un ex della Margherita-Pd, Marco Bisail.

Con Bisail anche Antonello Sassu aveva lasciato il Partito democratico («perchè nel Pd i cattolici non sono ben accetti», avevano dichiarato); ma Sassu, pur ottenendo 409 voti (8,66%) non è stato rieletto.

Uscite inattese di nomi eccellenti per il Consiglio, come quella di Manfredi Cao, un altro decano con diversi incarichi assessoriali dal 1975 ad oggi, capolista dell'Upc, l'Unione popolare cristiana del leader Enrico Piras, che non è stato rieletto. Era stato lui ad accogliere nella lista l'assessore alle Finanze Luciano Chessa, dopo che questi aveva abbandonato il Psd'Az non condividendo la scelta del partito nel quale ha attivamente militato per trent'anni. Chessa è stato eletto e con lui anche gli assessori uscenti Cesco Scanu (Patrimonio) e Rino Tedde (Protezione civile).

Altra inaspettata bocciatura è stata quella di Dario Satta, di Rifondazione Comunista che si era speso nella fondazione di Sinistra Unità e che si era battuto per l'apertura dell'assemblea civica al consigliere aggiunto in rappresentanza della comunità di stranieri residenti in città. Il suo progetto è rimasto in sospeso, c'è l'impegno a rimetterlo in discussione in questo mandato. Nel Pd c'è da registrare l'uscita eccellente dell'assessore ai Lavori Pubblici, Piero Nurchis che ha ottenuto 228 preferenze. Entra invece il segretario cittadino del Pd Giovanni Isetta, mentre non ce l'hanno fatta gli uscenti Alberto Galisai e Rosa Pala (con ben 390 voti), oltre a Mario Pingerna (237) che sperava di ritornare sui banchi del consiglio. Buon piazzamento per Gianpaolo Mameli (505 voti), che nella passata legislatura è stato il consigliere più presente in assoluto: in cinque anni è mancato solo una volta ai lavori del consiglio. Ottimo risultato per l'assessore alle Politiche abitative, Nicola Sanna, con 768 voti. Fuori, per il Pd, anche Paolo Scanu, Gavino Pinna e Ugo Sollai. L'Italia dei Valori ha un exploit con l'uscente Michele Azara, eletto con ben 729 preferenze; dietro di lui nell'Idv c'è il secondo eletto Giampaolo Manunta.

Nel centrodestra, nel Partito della libertà, restano fuori gli uscenti Sandro Profili, Tore Matta e Michele Quidacciolu.

Bocciati dall'elettorato anche due consiglieri dell'Udc, Antonio Cossu e Paolo Forteleoni. Non è riuscito a raggiungere la meta dell'elezione neppure Giancarlo Acciaro, capolista del Psd'Az, ritornato alla politica sardista dopo un passaggio nella Lega. Non passa neppure Pino Ortu, il sardista assessore uscente della giunta di Alessandra Giudici, candidato ora per il Comune. Trombato anche Sergio Manca, sempre nel Psd'Az.

I Riformatori Sardi, il Movimento per le Autonomie, La Destra-Storace e a Manca pro s'Indipendentzia non riescono a mettere neppure un consigliere perchè le loro liste non sono riuscite a raggiungere il quoziente necessario per l'elezione.

il flora devastato da un incendio -

L'albergo del centro appena ristrutturato doveva essere inaugurato il prossimo luglio

Il Flora devastato da un incendio

Cagliari, gli attentatori sono entrati con le chiavi dall'ingresso principale

CAGLIARI. Incendio doloso nella notte al Flora, albergo di via Sassari appena ristrutturato che avrebbe dovuto aprire ai primi di luglio. Il danno è relativamente contenuto perché camere e corridoi sono pannellati con legni ignifughi e così i mobili, ma è lampante la natura dolosa dell'incendio. I piromani sono entrati con la chiave. Si sospetta che dietro ci possa essere anche una lite tra imprese per un compenso non pagato. Indagini della squadra Mobile.

Il nome «Flora» è conosciuto in tutta la Sardegna per il ristorante omonimo animato dalla personalità di Beppe Deplano, che tempo fa aveva deciso di sistemare il piccolo albergo annesso al ristorante e farne un due piani con ogni comfort. Gli incendiari hanno scelto con precisione le stanze da cui far partire il fuoco: le tre finite, arredate, già da mostrare a chi avrebbe dovuto accordare la classificazione, l'idea della famiglia Deplano era di attrezzarlo per il riconoscimento della categoria quattro stelle. Il piano terra e le scale sono ancora un cantiere con ponteggi e fili arrotolati ovunque. Su, con le finestre che danno sul cortiletto coi tavoli per il ristorante estivo, non c'era più nulla fuoriposto. L'allarme è stato dato da un'altra ristoratrice: Iole della pizzeria-ristorante «Lo Zodiaco», che abita proprio sopra il suo locale e, dalla finestra di casa, intorno alle 2 ha visto fiamme dentro una stanza dell'albergo. Deplano mezz'ora prima aveva chiuso il ristorante e si è precipitato, coi vigili del fuoco appresso che sono arrivati in forze. Ha aperto la porta e qui ha avuto la prima sorpresa: non c'è stato bisogno di girare tre volte. I vigili sono saliti, il fumo invadeva il vano scale, ci hanno messo due ore per domare le fiamme e far uscire la nuvola densa che si era formata dall'incendio preparato con cura. Dirà più tardi Deplano: «Avevo pensato a un corto circuito». I vigili hanno controllato il pannello e il salvavita non era scattato. Deplano: «Me la stavo già prendendo con l'impresario che mi aveva fatto l'impianto, quando i vigili mi hanno detto: no, non è stato un corto circuito, guardi qui...». Appena Deplano è potuto entrare, ha visto anche lui i mobili accatastati sul letto. Una pira per favorire la formazione di un fuoco forte, capace di danneggiare anche il materiale più resistente. La tempestività dell'intervento dei vigili ha impedito la distruzione della palazzina, che era stata sventrata e rifatta completamente. Ieri mattina la serratura è stata cambiata, in questura per la denuncia Deplano dirà di aver chiuso la porta a tre mandate. Qualcuno del cantiere è entrato per provocare un danno importante. Chi? Per ora si fanno solo ipotesi, Volante e Mobile sono al lavoro. Anche a Deplano risultava che tra la ditta titolare del lavoro e una subappaltatrice ci fossero problemi: la lettera di un legale inviata a febbraio per conoscenza alla stessa società del ristoratore parlava di un mancato pagamento di oltre sei mila euro.

incendio doloso all'albergo flora

- Cagliari

Nella notte sono stati dati alle fiamme i mobili di alcune stanze

L'hotel completamente ristrutturato è prossimo alla riapertura

CAGLIARI. Incendio doloso nell'albergo Flora di Beppe Deplano sopra l'omonimo ristorante in via Sassari. Qualcuno che aveva le chiavi del cantiere, nell'albergo è quasi conclusa una totale ristrutturazione, è entrato intorno alle 2 di ieri mattina, è andato nelle uniche stanze finite e arredate, ha messo i mobili sul letto in modo da formare una pira e ha dato fuoco. I danni sono relativamente contenuti perché molto del materiale è ignifugo. Nessuna ipotesi ufficiale, ma ieri si diceva che dietro al gesto potrebbe esserci una storia di lavori non pagati dalla ditta che ha in mano il cantiere.

SALLEMI a

incendio doloso danneggia l'hotel flora a cagliari

- Prima Pagina

CAGLIARI. Incendio doloso nell'albergo Flora, in via Sassari, appena ristrutturato. Gli incendiari sono entrati con le chiavi. Danni contenuti. L'hotel doveva riaprire a luglio.

SALLEMI a pagina 7

sull'ex caserma, la parola al demanio

SAN SPERATE

SAN SPERATE Potrebbe trasformarsi in un presidio della protezione civile o in un complesso per ospitare i grandi eventi turistici del territorio. E' l'ex centro di addestramento dei vigili del fuoco inglobato ai piedi della Carlo Felice. Il progetto è pronto, ma prima occorre accelerare le tappe per l'acquisizione dello stabile da parte del Comune. «La struttura - sottolinea il sindaco speratino Antonio Paulis - è in una posizione strategica nel cuore dell'arteria più importante dell'isola. Per questo abbiamo pensato di presentare una richiesta per avere l'ex stazione al patrimonio dell'Unione dei Comuni». La proposta è stata avanzata anche dalla giunta di Monastir. «Inutile nascondere - evidenzia il riconfermato primo cittadino Ignazio Puddu - che il caseggiato, ormai abbandonato, deve passare nelle mani degli enti locali e reso fruibile per la popolazione». L'ultima parola spetta ora al Demanio. (l. p.)

l'ira di napolitano sulla lega - alessandro cecioni

- Attualità

L'ira di Napolitano sulla Lega

Ministri di Bossi assenti alla sfilata. «Chiedete a Maroni perché non c'era»

LA FESTA DELLA REPUBBLICA Sintonia fra Berlusconi e capo dello Stato L'abbraccio di Letta a Guido Bertolaso
ALESSANDRO CECIONI

ROMA. Lo sgarbo della Lega provoca l'ira di Napolitano. Nessun ministro di Bossi si presenta alla parata del 2 Giugno e il capo dello Stato sbotta: «Chiedete a Maroni perché non c'era». Sfilano in seimila, le Frecce tricolori danno spettacolo, come la folla, i presenti. E gli assenti.

Non ci sono i ministri leghisti, Calderoli e Maroni in testa. Nel pomeriggio, nei giardini del Quirinale aperti al pubblico, il presidente mostra tutto il suo disappunto. «Chiedete a Maroni perché non c'era. Certamente sono stati invitati tutti. Anche ieri alcuni mancavano al ricevimento, ognuno avrà avuto le sue ragioni». E ancora: «Sul 2 giugno c'è condivisione, ma restano ostilità e sordità reciproche».

A rappresentare il Carroccio alla parata sono venuti Lorenzo Bodega e Sebastiano Fogliato, vicepresidenti dei gruppi di Senato e Camera. Di ministri ce ne sono quattro. Con Ignazio La Russa, Difesa, padrone di casa, che durante la parata si apparta spesso per telefonare ecco il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, Giorgia Meloni, Politiche giovanili, e Angelino Alfano, Giustizia. Per l'opposizione ci sono D'Alema, Buttiglione e Luseti.

Un primo senso politico alla giornata dalle parole del capo dello Stato sul percorso del nostro Paese dal 2 giugno 1946 a oggi: «Abbiamo vissuto anni non sempre facili, anni di duro lavoro resi però fecondi dalla forza propulsiva dei valori della nostra Carta Costituzionale». E ancora: «Non potrà esservi sicurezza se permarranno focolai di minaccia; non potrà esservi vero benessere se anche soltanto una parte dell'umanità sarà costretta a vivere nell'indigenza. Dobbiamo lavorare insieme per la sicurezza e il benessere comune: insieme in Italia, insieme in Europa». Una frase che la defezione della Lega fa risaltare.

Fra i sottosegretari, seduto fra Nitto Palma e Guido Crosetto, c'è Guido Bertolaso cui tutti esprimono solidarietà per le ultime notizie sugli affitti pagati dall'architetto Azzolini. Cricca e dintorni, per intenderci. Ma sia Paolo Bonaiuti sia Gianni Letta, presidenza del Consiglio, non lesinano strette di mano, abbracci (Letta quando sfilano gli uomini della Protezione civile) e persino (Bonaiuti) una carezza. Poco più in là ci sono Napolitano e Berlusconi. Mai visti così ciarlieri, sorridenti. Parlano a lungo, Berlusconi appare molto rilassato, forse perché Gianfranco Fini, il presidente della Camera, non è qui, è andato a far visita ai nostri soldati a Herat, in Afghanistan.

La sfilata è sobria. Emozionano la corsa dei bersaglieri e il canino mascotte dei Lancieri di Montebello. Alla fine Napolitano se ne va in Flaminia molto applaudito. Berlusconi si avvia a piedi verso piazza Venezia. Molti lo applaudono, gridano «forza Silvio». Si sente un solo «vattene». Quando è all'altezza del Vittoriano cambia rotta e sale veloce in macchina. Partono bordate di fischi.

Alluvione, la protesta si estende

Provincia di Cagliari

Capoterra. Mozione dell'Assemblea civica e interrogazioni in Consiglio regionale

Nel mirino i risarcimenti per i beni mobili danneggiati

Cresce la protesta per i risarcimenti dei danni subiti durante l'alluvione del 2008 dai beni mobili custoditi negli scantinati.

Sono cinque i punti con cui il Consiglio comunale di Capoterra chiede al sindaco Giorgio Marongiu e alla Giunta di intervenire presso la Regione perché si risolva, magari correggendo e migliorando le attuali norme, il caso-finanziamenti per i danni causati dall'alluvione del 22 ottobre 2008.

LE DECISIONI Nel documento, l'Assemblea impegna Marongiu e l'esecutivo perché i provvedimenti di revoca dei contributi per i danni ai beni mobili allocati negli scantinati e alle autovetture vengano revocati. Ancora: che si specifichi il quadro normativo di riferimento perché vengano ammesse anche le istanze di richiesta del contributo laddove i danni siano stati subiti da beni mobili custoditi negli scantinati dal momento che la loro sistemazione non può essere assunta come elemento di prova di un utilizzo di tipo abitativo dei locali. Per i consiglieri non sarebbe sufficiente per dimostrare che gli scantinati, non in possesso della certificazione di abitabilità, siano stati non sfruttati magari come taverne o saloni. Il Consiglio chiede inoltre alla Regione che in ogni caso, il danno subito dalle autovetture venga computato separatamente dai danni degli altri beni mobili e che vengano messe a disposizione del Comune le somme necessarie al saldo delle istanze di risarcimento sui beni distrutti. Infine, la Regione dovrà rivedere il dispositivo della delibera.

LA RABBIA A scatenare la protesta era stata la lettera ricevuta da tantissimi cittadini di Capoterra con cui la Direzione generale del Corpo forestale- Servizio di protezione civile, dopo la verifica da parte dei ranger, revocava i contributi erogati.

Per questo la presa di posizione dell'Assemblea civica. Così la decisione del consigliere regionale Pd, Marco Espa, esponente dell'opposizione e lui stesso abitante di Capoterra coinvolto nella terribile alluvione del 2008, di presentare un'interrogazione al presidente Ugo Cappellacci, all'assessore ai Lavori pubblici Angelo Carta e all'Ambiente Giuliano Uras “sulla presunta illegittimità e palese ambiguità dei criteri disposti nelle determinazioni del novembre 2009 e gennaio 2010 sulle concessioni ed erogazioni dei contributi”.

L'INTERROGAZIONE Espa ha messo in evidenza il rischio di esclusione dell'assegnazione dei contributi per molti cittadini perché le loro domande sono state compilate su moduli predisposti dalla Protezione civile in piena emergenza e nei quali non era richiesto di indicare il livello dell'acqua raggiunto nelle proprie case. L'esponente del Pd ha chiesto la revoca o la modifica delle stesse determinazioni. (a.pi.)

Buca in via Satta, strada chiusa al traffico

Cronaca di Cagliari

E a Genneruxi si rompe parte della condotta idrica. Quartiere senz'acqua, forse arrivano le autobotti

Sotto l'asfalto niente. In via Satta angolo via Alghero la pavimentazione stradale ha ceduto all'improvviso e al centro dell'avvallamento si è formato un buco tondeggiante di circa venti centimetri di diametro che lascia intravedere una cavità sotterranea di notevoli dimensioni.

La Protezione civile comunale ha transennato l'area chiudendo al traffico un buon tratto di via Satta che dunque non può essere imboccata svoltando a destra da via Alghero. Possibile che il cedimento sia stato favorito dall'ultima violenta pioggia, che ha eroso il terreno.

GENNERUXI Disagi e proteste anche a Genneruxi, dove da ieri mattina alle 7,30 è stata interrotta l'erogazione dell'acqua a causa della rottura di un tratto della vecchia condotta idrica in cemento-amianto in via Dei Conversi. Tutta la parte alta del quartiere è rimasta senz'acqua e il centralino di Abbanoa è stato preso d'assalto dai cittadini. «Ho telefonato per tutta la mattina e buona parte del pomeriggio al numero di pronto intervento senza che mi rispondesse nessuno», riferisce Rita Muccillo, residente in via Lione. «Solo alle 18 mi ha risposto un centralinista scortese che mi ha detto che il problema non era stato risolto e che forse domani (oggi, ndr) sarebbero arrivate le autobotti». Muccillo fa notare anche che gli operai intervenuti hanno smesso di lavorare alle cinque del pomeriggio. «Una vergogna. Costringeranno molti anziani a fare cinque piani per andare a prendere l'acqua dall'autobotte».

Anche Matteo Porru, che abita in via Castelvì, è arrabbiato. «È tutto il giorno che mi prendono in giro. Ho chiamato inutilmente Abbanoa, la Protezione civile, il Nucleo ecologico dei carabinieri, ma nessuno ha risposto».

L'ufficio stampa di Abbanoa conferma il guasto. E riferisce che l'obiettivo è concludere i lavori entro oggi. Altrimenti arriveranno le autobotti. (p.l.)

Palau, incendiate le auto dell'assessore

Prov Gallura

L'attentato. La rabbia della vittima: «Vogliono punirmi per le scelte amministrative»

Sebastiano Pirredda è stato sindaco del paese per dieci anni

Questa sera alle 19 il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria per esprimere solidarietà all'assessore Sebastiano Pirredda e per discutere di questo grave atto intimidatorio.

Sebastiano Pirredda si è già fatto un'idea: non sono vandali quelli che hanno incendiato e distrutto le sue due auto. Sono attentatori che avevano pianificato tutto per bene e che volevano punirlo per la sua attività di assessore comunale all'Urbanistica a Palau. Ma per quale ragione? Forse, sostiene Sebastiano Pirredda (ex sindaco del paese per dieci anni e consigliere provinciale), per aver imposto limiti rigidi alle colate di cemento nel territorio. Al momento, però, questa è solo la sua impressione, qualche indizio più concreto stanno tentando di recuperarlo i carabinieri della stazione di Palau e del Nucleo operativo di Olbia.

L'INCENDIO Le fiamme sono divampate intorno all'una e mezza di ieri. Poco dopo la chiusura del ristorante che si trova di fronte all'abitazione di Sebastiano Pirredda, in via La Maddalena, nel centro del paese. La Hyundai Tucson e la Renault Kangoo erano parcheggiate davanti alla villetta: gli attentatori le hanno cosparse di benzina e poi hanno fatto scoppiare l'incendio. Nel giro di qualche minuto si è scatenata una fiammata da paura: Sebastiano Pirredda era in casa con la moglie e i due figli e si è ritrovato un inferno davanti alla porta. Anche fuggire non è stato facile, perché il fuoco ha creato una sorta di barriera davanti al giardinetto della villa. Subito è stato lanciato l'allarme e nel giro di qualche minuto in via La Maddalena sono arrivati i vigili del fuoco del distaccamento di Arzachena.

LE INDAGINI I carabinieri del Nucleo operativo attendono ancora la relazione dei vigili del fuoco, ma è fin troppo chiaro che le fiamme non sono state innescate da un corto circuito. Per far partire il rogo, gli incendiari hanno cosperso le auto di carburante e poi hanno innescato l'incendio. Sebastiano Pirredda ha raccontato ai militari i suoi sospetti, ma minacce o altri messaggi preoccupanti pare non abbia ricevuto. Per individuare gli incendiari ora i carabinieri sperano di trovare indizi utili nelle immagini registrate dall'impianto di videosorveglianza del paese.

LA RABBIA «Chi ha compiuto questo vigliacco atto intimidatorio si sbaglia se pensa di potermi fare fuori con un incendio - si sfoga Sebastiano Pirredda - Gli unici che possono mandarmi a casa sono i cittadini al momento delle elezioni. Nessun altro potrà influenzare le mie scelte amministrative, perché io terrò conto solo delle esigenze e del bene della comunità. Chi ha armato la mano di questo delinquente probabilmente non condivide le nostre opinioni, la nostra politica di contenimento e di non invasione del cemento. Vorrei sperare che si trattasse di una bravata».

NICOLA PINNA

WALKIRIA BALDINELLI

Via Bosa, voragine dimenticata

Cronaca di Cagliari

Si è aperta circa un mese fa, è stata fotografata e segnalata sul giornale, ma la voragine (profonda mezzo metro) al centro della carreggiata in via Bosa, all'incrocio con via Macomer, è ancora al suo posto. La buca (nella foto) è stata immediatamente circondata dalle transenne della protezione civile, ma fino a oggi nessuno è intervenuto per eliminarla.

Rivelazioni di Zampolini, bufera politica

Primo Piano

«Ho pagato la casa di Bertolaso». Tirato in ballo anche Di Pietro

Le nuove rivelazioni dell'architetto Zampolini davanti ai magistrati chiamano in causa Bertolaso.

Le nuove ammissioni dell'architetto della cricca Angelo Zampolini davanti ai magistrati di Perugia, che chiamano nuovamente in causa il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, ma anche buona parte dell'ex governo Prodi con Antonio Di Pietro in testa, riaccendono lo scontro politico tra maggioranza e opposizione: i capigruppo Pdl Gasparri e Cicchitto chiedono all'ex pm di «andare a nascondersi» visto «il metodo con il quale ha sempre attaccato gli altri», mentre il centrosinistra annuncia querele accusando Zampolini di «sparare nel mucchio».

BERTOLASO STIZZITO Il primo a parlare è Guido Bertolaso che bolla le parole dell'architetto come «illazioni» e indica anche l'obiettivo dell'attacco: «Vogliono distruggere la Protezione Civile e il lavoro che si è fatto in tutti questi anni», dice ad alcuni interlocutori dal palco della parata militare ai Fori Imperiali dove incassa, davanti a telecamere e fotografi, la solidarietà del governo testimoniata dall'abbraccio di Gianni Letta. Il capo della Protezione Civile spiega anche perché parla di illazioni.

VIA GIULIA L'appartamento in via Giulia, utilizzato «per un breve periodo verso la fine del 2003» fu messo a disposizione «gratuitamente da un mio amico personale che non era, come ho già detto, Diego Anemone». E ben prima che con lo stesso Anemone vi fosse «qualsiasi rapporto di lavoro, ancorché indiretto». Una casa, tra l'altro, che «escludo fosse stata appena ristrutturata».

LA VERSIONE DI ZAMPOLINI Dunque è falsa, secondo Bertolaso, la versione fornita da Zampolini secondo cui fu lui a pagare, per conto di Anemone, l'affitto di quell'appartamento. Ma chi è questo amico che mise a disposizione la casa? Il sottosegretario non fa il nome «per non esporlo alla macelleria mediatica in atto» dice, ma afferma di esser pronto a farlo ai magistrati per «fornire tutti quegli elementi necessari a sgomberare definitivamente il campo» e chiarire ogni aspetto della vicenda.

DI PIETRO ALL'ATTACCO Smentisce categoricamente ogni coinvolgimento anche Antonio Di Pietro, beneficiario, sempre secondo Zampolini, di due appartamenti procurati da Balducci in via della Vite e in via Quattro Fontane. «Mi ha fatto piacere leggere sui giornali le dichiarazioni di Zampolini - dice l'ex pm - così ho saputo esattamente di cosa mi si accusa, cioè di aver preso due case in affitto: una per me e l'altra per il partito. Non è vero nel senso materiale del termine e ho la prova documentale di quanto affermo». Anche Di Pietro, come Bertolaso, si dice pronto a presentarsi dai pm, ai quali «sarò ben felice di consegnare» le prove in suo possesso. A quel punto, prosegue, «i commentatori da strapazzo dovranno pagare le spese per le gravi calunnie che mi hanno rivolto». Un'impostazione ribadita con più forza dal suo blog, dove il leader dell'Idv ha dichiarato di non aver «mai avuto né in affitto né in vendita né in comodato d'uso alcun immobile né da Anemone né da Propaganda Fide». Quanto dichiarato da Zampolini «non è vero» e all'architetto della cricca «evidentemente qualcuno ha propinato false informazioni, per mettere tutti nello stesso calderone».

L'OPPOSIZIONE Ma Di Pietro non è l'unico esponente dell'opposizione ad essere chiamato in causa. Ai magistrati di Perugia l'architetto della cricca avrebbe infatti raccontato che i lavori per il G8 sarebbero stati assegnati ad architetti amici di Prodi, Rutelli e Veltroni. E tutti e tre gli esponenti del centrosinistra annunciano querele. «

Arnie devastate dai gruccioni: è calamità naturale

Cronaca di Olbia

l'emergenza Gli uccelli sono golosi di api

Gli apicoltori olbiesi sono stati messi in ginocchio da una specie protetta: il gruccione, che si nutre di insetti e in particolar modo è ghiotto di api.

Tra aprile e maggio scorsi nelle campagne di Olbia c'è stata una invasione precoce di gruccioni affamati, che hanno subito attaccato le arnie devastando il lavoro di nove aziende di Berchiddeddu. Il Comune di Olbia ha dichiarato lo stato di calamità per tutto il territorio, e adesso gli apicoltori potranno chiedere un risarcimento alla Regione presentando la relazione del veterinario della Asl, Silvio Pettazzi. Lo specialista dell'azienda sanitaria gallurese infatti dopo aver ricevuto diverse segnalazioni sulla presenza dei gruccioni nelle arnie, ha fatto un sopralluogo e ha verificato «un centinaio di gruccioni in ciascun apiario. Considerato che il volatile mangia tra le 250 e le 300 api ogni giorno, le aziende galluresi hanno subito un danno davvero enorme».

Ma il problema non si è verificato solo a Berchiddeddu: ieri il sindaco Gianni Giovannelli ha ricevuto nuove segnalazioni da parte di altre aziende e ha quindi deciso «di estendere lo stato di calamità naturale a tutto il territorio. In questo modo tutti gli apicoltori che hanno subito grossi danni dalla presenza dei gruccioni può rivolgersi alla Regione per ottenere i giusti rimborsi». Il gruccione - noto in Sardegna con il nome di Merula apiana - è un piccolo e coloratissimo uccello: ha le piume gialle, azzurre, verdi e marroni, può raggiungere una lunghezza di 27 centimetri e una apertura alare di mezzo metro.

Si sposta continuamente dall'Africa e dall'Asia fino all'Europa, dove trascorre le estati. Quest'anno la migrazione è avvenuta in anticipo, cogliendo di sorpresa gli apicoltori. (c. c.)

Parata senza la Lega, bufera su Maroni

Politica Italiana

Napolitano irritato col ministro: chiedete a lui perché non c'era

La Lega ha disertato la tradizionalista parata del 2 giugno a Roma. Irritazione del Quirinale per l'assenza di Maroni.

ROMA È polemica sulle assenze dei big della Lega alle cerimonie per la Festa della Repubblica. A Roma, alla parata ai Fori Imperiali, non c'erano né ministri né leader. Maroni era a Varese, dove l'inno nazionale non è stato suonato, ma una banda giovanile ha intonato cover di Gino Paoli e Andrea Bocelli. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, non ha nascosto una certa irritazione quando gli è stato chiesto dell'assenza del responsabile del Viminale sul palco delle autorità in via dei Fori Imperiali.

ASSENTE INGIUSTIFICATO Perché non c'era? «Questo dovete chiederlo a lui», ha risposto conversando questo pomeriggio con i giornalisti nei giardini del Quirinale.

«Sono stati invitati tutti i ministri e c'erano parecchi ministri. Alcuni mancavano, mancavano anche ieri sera. Ognuno avrà le sue ragioni», ha aggiunto.

Per il resto, la parata è andata in scena senza sbavature anche quest'anno e con il consueto bagno di folla: al completo le tribune di via dei Fori imperiali e gremita piazza Venezia per il concerto della banda militare interforze, una novità di quest'anno. «Una scommessa vinta», dice il ministro della Difesa La Russa.

Per il presidente della Repubblica, l'occasione è servita per ricordare «la forza propulsiva dei valori della nostra Costituzione». E lanciare un monito: «Dobbiamo lavorare insieme per la sicurezza e il benessere comune». A guastare in parte la festa, come detto, è stata solo la polemica sull'assenza alla cerimonia dei leader leghisti. Napolitano, dopo la risposta sull'assenza del ministro Maroni, usa però parole di distensione per stemperare le polemiche: «Quella di stamattina è stata una partecipazione assolutamente unitaria. Sul palco c'erano rappresentanti dell'opposizione, della maggioranza, delle istituzioni, senza alcuna eccezione».

DIMONIOS E CROCEROSINE I numeri della parata: 233 bandiere e medagliere, 5.650 militari, 430 civili, 210 tra cani e cavalli, 262 mezzi e nove velivoli, le Freccie tricolori. Sette i settori che hanno sfilato, un melting pot di uniformi, suoni, colori, di cui a ognuno è restato nelle orecchie qualcosa - come l'inno della Sassari, Dimonios, che i fan usano anche come suoneria del telefonino - e in testa un dettaglio, un'immagine: l'eleganza delle crocerossine, ad esempio, salutata dal premier con un ampio gesto di apprezzamento.

È verso la fine, quando passano i mezzi e gli uomini dei vigili del fuoco e della Protezione civile, che il sottosegretario Gianni Letta si alza per andare ad abbracciare Guido Bertolaso: un chiaro segno di solidarietà del Governo al capo della Protezione civile finito di nuovo in prima pagina per gli appalti del G8.

Attentato incendiario, brucia il Flora

Cagliari e Provincia

Via Sassari. Danneggiate gravemente due stanze, l'intervento dei vigili del fuoco ha evitato il crollo della palazzina

Rogo al primo piano dell'albergo appena ristrutturato

L'incendio è scoppiato poco prima delle due. L'allarme è stato dato dalla proprietaria della vicina pizzeria Lo Zodiaco che ha visto le fiamme.

Nessun segno di scasso, nessun vetro infranto. Chi è entrato nell'albergo Flora di via Sassari e appiccato le fiamme in due stanze al primo piano aveva le chiavi. La buona sorte ha impedito che la struttura interna in legno, appena ristrutturata e pronta per l'inaugurazione prevista tra un mese, si sgretolasse provocando il crollo della palazzina di tre piani. Una vicina, la proprietaria della pizzeria Lo Zodiaco, ha notato il bagliore della fiamme verso le due e lanciato l'allarme. I vigili del fuoco sono intervenuti in tempo limitando i danni, comunque ingenti.

DOLOSO Alle 11 di ieri nel ristorante al piano terra si respira ancora un forte odore di bruciato. Il proprietario, Beppe Deplano, è in Questura a formalizzare la denuncia. È la moglie ad aprire il portone al civico 45 (le serrature sono già stata sostituite): «Sono entrati senza forzare la serratura e sono saliti al primo piano», spiega. La voce fa trasparire la rabbia per quello che definisce «gesto vile». Sulla natura dolosa dell'incendio non ci sono dubbi: i vigili del fuoco della squadra del porto hanno lavorato due ore e mezza per spegnere le fiamme. Hanno trovato tracce di liquido infiammabile. Inoltre, nelle stanze da dove sono partiti due distinti roghi, sedie e comodini sono stati sistemati sui letti per aumentare la forza distruttrice del fuoco.

L'IPOTESI Su chi sia stato a compiere l'attentato, per ora, ci sono soltanto ipotesi al vaglio degli agenti della Squadra mobile di Cagliari che si sta occupando della vicenda. Unico dato certo: chi è entrato nell'albergo, con il cantiere ancora aperto, aveva le chiavi. Ci sarebbero stati alcuni episodi che farebbero pensare a un regolamento di conti legato ai lavori di ristrutturazione. Due mesi fa era stato bruciato il contatore elettrico. Poi erano arrivate le telefonate di un legale che rappresenta gli operai di una ditta che aveva in subappalto, dall'impresa responsabile del cantiere, alcuni lavori. Sembra che ci fossero stipendi e forniture non pagate. Qualcuno potrebbe così aver perso la pazienza.

I DANNI In un angolo della hall c'è ancora un mucchietto di detriti della ristrutturazione che si sta per concludere. Nelle pareti bianche compaiono i primi segni lasciati dal fumo dell'incendio divampato al primo piano. Dopo una rampa di scale, si arriva alle stanze che si affacciano su un lungo corridoio. Due camere sono completamente annerite. Materassi, comodini, sedie e spalliere del letto sono bruciate. Le travi a vista (resistenti al fuoco per i primi sessanta minuti) sono state mangiucchiate dalle fiamme. Anche le pareti (con una resistenza maggiore, tre ore, per evitare il propagarsi di un eventuale incendio) non hanno riportato lesioni strutturali. Danni ingenti anche in un bagno. Chi è entrato nell'albergo, prima di far partire il rogo, ha cercato inutilmente di allagare l'albergo aprendo i rubinetti. Per fortuna la titolare della vicina pizzeria ha visto il fuoco e il fumo lanciando per tempo l'allarme. Altrimenti le conseguenze sarebbero state ben più gravi.

GLI ACCERTAMENTI Sul posto sono arrivati anche gli esperti della Scientifica, a caccia di eventuali tracce lasciate dagli attentatori. Poi gli investigatori della Squadra mobile hanno raccolto i dubbi dei proprietari dell'albergo Flora. I sospetti dovranno trovare conferma con le indagini che non si annunciano semplici.

MATTEO VERCELLI

«Non mi scoraggio, apriremo comunque nei prossimi mesi»

Cagliari e Provincia

il proprietario Deplano: investiti 2 milioni

Accoglie i clienti del ristorante con il consueto sorriso e buon umore. «Non mi scoraggio. Apriremo l'albergo comunque. Forse l'inaugurazione slitterà, ma non di molto. Questione di mesi».

L'INVESTIMENTO Quella che sembra una questione di “appalti e subappalti” non ha certo scalfito Beppe Deplano. Dal '55 gestisce lo storico ristorante di via Sassari, fino al '94 si occupava anche dell'hotel. «Lo avevamo chiuso», ricorda tra un conto e l'altro, «perché la struttura era fatiscente. Per rimetterla a nuovo servivano molti soldi. Ho aspettato che venisse approvata una legge regionale che stanziasse dei finanziamenti per la ristrutturazione di edifici nel centro storico. Attesa inutile. Così qualche anno fa ho deciso di fare tutto da solo. O meglio, ho usato il denaro delle banche». Per rimettere a nuovo l'hotel (venti camere doppie e sette suite) ha dovuto seguire le ferree regole imposte dalla normativa. «Abbiamo sistemato la facciata, ora color giallo pastello, rispettando l'originale. La struttura è in legno resistente al fuoco e arredo ignifugo. Costo? Due milioni e mezzo, euro più, euro meno».

L'ATTENTATO Deplano rivive la notte tra martedì e mercoledì. «Sono andato via dal ristorante verso l'una e mezzo. Un'ora dopo sono stato avvisato che c'era un incendio nell'albergo. Inizialmente ho pensato a un corto circuito. Poi mi hanno parlato di un rogo doloso. Le fiamme sono state appiccate in due stanze.

La titolare della pizzeria Lo Zodiaco, dopo aver accompagnato a casa un'amica, è rientrata e ha visto un bagliore. È stata lei a dare l'allarme. Per fortuna la struttura sembra non aver riportato danni seri. Chi è entrato nel cantiere dell'hotel aveva le chiavi. Quasi certamente ci ha osservato, aspettando che andassimo via». Sospetti? «Penso a qualcuno che ha lavorato nel cantiere. Chi è entrato ha usato le chiavi». Perché? «Questo non lo so. Forse qualche bega legata a subappalti. I dubbi li ho manifestati agli agenti della Squadra mobile». Assicurato? «C'è una polizza legata al mutuo».

TRA I TAVOLI Dopo una notte quasi insonne e una mattinata trascorsa in Questura per formalizzare la denuncia, Deplano verso le 13 è al lavoro: «Sono arrivato direttamente da via Amat e il ristorante era già pieno. Mi sono messo tra i tavoli, come mio solito. Per valutare con attenzione i danni dell'incendio ci sarà tempo. Mi consola che l'incendio non sia arrivato in una stanza dove c'erano mobili e arredamento d'antiquariato».

L'apertura dell'albergo era in programma per luglio: «Verrà rimandata di poco, uno o due mesi al massimo». Nell'hotel lavoreranno otto-nove persone che si aggiungeranno ai dieci dipendenti del ristorante. (m. v.)

Nell'isola sono scomparsi i partiti

Gallura

La Maddalena Liste trasversali e leader assenti, i commenti di chi ha perso le elezioni

Zanchetta attacca: «Il segretario del Pd si deve dimettere»

Le urne premiano la leadership di Angelo Comiti e la sua lista trasversale: assenti dal dibattito le formazioni politiche tradizionali.

L'attacco è diretto e senza sconti: «Il Pd è in una situazione disastrosa e il segretario dovrebbe dimettersi. Per la sconfitta delle provinciali e per quello che è accaduto qui a La Maddalena». Non è (solo) nervosismo da elezioni perse. Pierfranco Zanchetta, assessore provinciale all'Ambiente nella giunta Murrighile, candidato sindaco alle comunali, investito dal circolo Pd isolano e sconfessato dalle segreterie provinciale e regionale, le dimissioni di Carlo Careddu le aveva chieste già durante la campagna elettorale. «È inammissibile - aveva spiegato - che si sostenga un iscritto al Pd, Comiti, che presenta una lista con dentro esponenti del centrodestra».

PD La verità è che le forze politiche principali, in queste amministrative, hanno brillato per assenza. La Maddalena del G8 mancato e degli scandali della Protezione civile è diventata scomoda. Cinque liste civiche in campo, più o meno connotate politicamente, e neppure uno sponsor - in entrambe le coalizioni - che sia sbarcato sull'isola a sostegno dei candidati a sindaco. A rivendicare la paternità delle grandi opere che comunque ci sono. «Probabilmente - continua Zanchetta - aspettavano la vittoria per metterci il cappello sopra. Beh, la vittoria di Comiti e della lista vergognosa che ha presentato, espressione dei poteri forti, sostenuta dal segretario e dai suoi amici, non è una vittoria del Pd. E lo dimostra il voto delle provinciali che, non a caso, ha premiato Sanciu. Io ho messo in piedi una lista di giovani che non hanno la malizia politica necessaria per vincere ma abbiamo fatto una campagna elettorale fondata sui principi etici del partito democratico. E ora andremo a fare un'opposizione rigorosa».

PDL Non è andata diversamente nel Pdl. Nessun sostegno ufficiale ai tre candidati d'area, il riformatore Luca Montella - quello che c'è andato più vicino - a Michele Demontis o Roberto Ugazzi che pure ricopre incarichi ufficiali nel partito. Il governatore Ugo Cappellacci, non si è visto neppure al Vuitton Trophy dove era atteso sabato per la premiazione di un concorso. E il centrodestra, che ha raccolto il 55 per cento dei voti alle Provinciali, senza peraltro riuscire a piazzare un consigliere, ha mancato la vittoria alle comunali.

Roberto Ugazzi, lista Isola nel cuore, non è riuscito neppure ad entrare in Consiglio. «Dobbiamo trovare una sintesi, - ammette - e per trovarla ci vuole coraggio, dobbiamo chiuderci in una stanza e risolvere i problemi una volta per tutte. Il cammino verso queste amministrative è stato segnato da troppe iniziative e da incompatibilità personali. Io avevo sollecitato le primarie ma qualcuno le ha rifiutate perché voleva a tutti i costi fare il leader. Ed è finita così. Ora non so cosa succederà, probabilmente nulla». Il centrodestra unito avrebbe vinto? «In realtà è complicato dirlo, perché lo stesso Comiti aveva dentro candidati di destra, Demontis aveva in lista persone dell'Upc e la lista di Montella la considero bipartisan». E in fin dei conti le due liste meno votate sono quelle che erano più connotate dal punto di vista politico. Tra i delusi c'è anche Michele Demontis, terzo alle spalle di Comiti e Montella: «Le proiezioni ci davano risultati migliori ma ero sereno, e lo sono ancora, non c'è problema. Sapevamo che chiunque avesse vinto avrebbe governato con un terzo dei consensi. Ora sta a chi ha vinto decidere se governare con la forza dei numeri o con il buon senso». La politica, anche per Demontis, c'entra poco: «Questo non si può definire un voto politico, è frutto delle situazioni che si sono create sul campo e del fatto che qui nessuno vuole "prendere ordini" e riconoscere una leadership».

CATERINA DE ROBERTO